LA VERTIGINE ATTUALE DELL'EUROPA. D'ANTONIO DE GIULIANI

Antonio De Giuliani

LA

VERTIGINE ATTUALE

DELL' EUROPA.

D'ANTONIO DE GIULIANI.

Leges posuit, et non praeteribit.
Psalm. 148.

VIENNA.
Nella Stamperia d'Ignazio Alberti.
MDCCXC.

Le opinioni regnanti, le varie occupazioni, i varj oggetti, che feriscono l'immaginazione, ed il vario nutrimento che ricevono gli spiriti nei differenti tempi, e nei differenti Governi, caratterizzano le differenti Vertigini delle Nazioni. La Vertigine di un Popolo guerriero non è quella di

un Popolo commerciante : la Vertigine di un Popolo Republicano è dissimile da quella d'una Monarchia : la Vertigine d'una setta , o d'una Religione non si uniforma con la Vertigine di un altra : la Vertigine di un Secolo è diversa da quella del Secolo che viene appresso , e la Vertigine d'oggigiorno ha pure i suoi caratteri distintivi. In mezzo a queste Vertigini il Mondo offre due aspetti assai diversi : uno è il Mondo della Natura, e l'altro è il Mondo della Fantasia : nel Mondo della Fantasia gl'uomini

sono Sovrani; in quello della Natura essi non sono che schiavi contorniati da ceppi: in quello della Fantasia tutto è subordinato ai loro capriccj; in quello della Natura i loro capriccj sono subordinati a delle leggi anteriori. Non v'è atomo che possa sottrarsi da queste leggi universali. Dovunque l'occhio si volge, l'azione di queste leggi è sempre la stessa. E dalla creazione del Mondo sino alla fine queste leggi saranno sempre inalterabili. Queste leggi governano l'Universo: queste leggi preparano da lungi le

rivoluzioni; e chi conosce queste leggi, conosce appieno quanto meschine siano le provvidenze degl' uomini, e quanto ridicola la Vertigine attuale dell' Europa.

LA
VERTIGINE ATTUALE
DELL'EUROPA.

Leges posuit, et non praeteribit.
Psalm. 148.

La ragione dileguò le tenebre dell'ignoranza; la Filosofia trionfò degl'errori; l'ostinato Fanatismo piegò alla per fine la sua cervice orgogliosa; la superstizione esigliata non turberà più il riposo delle Nazioni; coltura, e civilizzazione succedette all'antica barbarie; i diritti dell'uomo si sono analizzati; la Jurisprudenza fu tolta dal suo caos; il despotismo fù soggiogato; ed i Popoli già non ado-

rano altro Dio che la libertà. La Politica ridotta a principj certi divenne sicura delle sue operazioni; il Machiavelismo insegnò l'arte di regnare; il calcolo perpertuò le risorse delle Finanze; la Tattica assoggettata agl' assiomi d'Euclide assicurò le vittorie; l'equilibrio fissato perpetuò la durata degl' Imperj; il commercio incatenato non deve, nè emigrare, nè servire d'alimento à straniere Provincie; Scienze, arti, manifatture, lusso, voluttà, variano, e moltiplicano i piaceri della vita; la legislazione si affatica a dar consistenza a quest' ordine di cose; la grand'opera della publica felicità è già vicina ad accompirsi; Montesquieu, Filangeri, le Trosne, Mirabeau! voi siete stati i benefattori dell'uman genere: in grazia vostra la vita è in oggi apprezzabile: le vostre vigilie, e le vostre meditazioni somministrorono i materiali alla perpetua felicità delle Nazioni.

Ecco i sogni, ecco i delirj, che qualificano la vertigine attuale dell'Europa!

Il lusso delle scienze porta in oggi gl'uomini a ragionare sù tutto ciò ch'esiste d'una maniera, che annuncia un'impero deciso sù tutta la natura. Una nomenclatura fastosa forma il corteggio, e la base delle nostre cognizioni. Al nostro modo di esprimerci, si direbbe che l'uomo abbia stabilite le leggi, con le quali l'Universo si move. Il Fisico comanda agl'elementi, e Franklin arrivò per sino a disarmare la Divinità. L'astronomo regola il corso degl'astri, e il ritorno d'una cometa, o l'Ecclissi la più rimota dev'essere assoggettata a' suoi calcoli. Il Chimico compone, e decompone, e per lui la Natura non hà più misterj. L'anatomico dissecca, e additta le vie della vita, e quanto prima l'arte sarà creatrice anco delle specie viventi,

ed i sessi non avran più bisogno di ricercarsi per riprodursi (*). Il Fisiologo fece l'enumerazione delle malatie umane, si ritrovarono gl' adattati rimedj, ed in oggi l'umanità respira, e l'uomo può abbandonnarsi a tutti gl' eccessi della voluttà per poi rimontar la machina col pronto soccorso degl' Esculapj. Il Meccanico moltiplica le forze, e già il Mondo non è più sicuro sopra il suo asse (**). Il Teologo sorprende, e svela le Nature celesti, e li Dei non sono più impenetrabili nelle loro dimore. Il Moralista distrugge le passioni, e la virtù sarà ridotta all' innazione. Finalmente gl' odierni Legislatori appresero a moderare, ed a combinare i differenti Governi secondo le differenze del clima, e del carattere nazionale.

(*) L'esperienze arrivarono per sino a voler fecondare un sesso senza Il soccorso dell' altro

(**) Archimede non domandava che un punto fisso per smovere il Mondo dal suo asse.

Ecco come tutto è sottoposto ai calcoli, ed alle provvidenze degl'uomini. Come mai adunque ad onta d'un'impero così assoluto, l'uomo prova ancora tutte le miserie della vita? Perchè mai il destino delle Nazioni và soggetto a continue vicende, e non si è ancora obligato ad una regola fissa, costante, ed immutabile? E perchè mai le formate società non godono d'una più tranquilla, e più uniforme esistenza? La ragione si è, che l'uomo è assai diverso da quello ch'egli si crede di essere. Egl'ignora, che la sua esistenza si trova legata con i principj elementarj, che governano tutta la Natura. La passione vede tutto eterno, e la natura vuole che tutto sia rivoluzione. L'uomo và in cerca del riposo, e suo malgrado egl' è sempre agitato. In tutte le situazioni della vita ei si crede l'arbitro di se medesimo, e dal suo nascere sino al suo morire egli non è che lo

schiavo d'una fatalità, che li nasconde le sue catene. Tutto soggiacce a delle leggi immutabili, che il capriccio degl'uomini non arriverà mai ad alterare. Esiste un'ordine di cose, che sarà impreteribile per tutta la successione de' secoli. *Leges posuit, et non praeteribit!*

Si—conviene. umiliarsi, e confessare, che la natura sola impera nel Mondo; e nell'ordine suo, Sovrani agitati, Ministri inquieti, Senatori vestiti d'una impostu-rante gravità, Guerrieri, e Conquistatori, Pontefici, e Sacerdoti, voi non siete altro che molle passive d'una machina complicata; esseri schiavi assorbìti in Vortici, nella cui voragine ognuno viene strascinato, o dal bisogno, o dall'illusione delle passioni; il gioco, ed i ciechi instromenti di rivoluzioni, delle quali voi ignorate lo sviluppo, e del cui risultato solo si accorgono le generazioni venture.

Dopo tali premesse si scorra con rapido esame sopra il prospetto attuale di cose per rimarcarvi il destino dei differenti Governi , e la situazione attuale della Monarchia Austriaca.

Niente di più consentaneo alla verità, quanto l'analogìa immaginata tra la struttura di un corpo umano , e quella di un corpo politico. Ed una tale applicazione suscettibile di un senso assai esteso conduce a far riflettere , che siccome trè tempi diversi qualificano l'esistenza dell' uomo, così pure trè tempi diversi qualificano l'esistenza di un corpo politico. Nell'uomo si rimarca l'età del suo sviluppo , o sia quella in cui le sue forze tendono a spiegarsi con la possibile energìa. L'età di mezzo , o sia quella in cui la Machina già formata sente tutto il vigore della vita, ed ama di mantenersi in un certo equilibrio. E finalmente l'età

della sua decadenza, dove tutt' i soccorsi, e tutte le maggiori precauzioni non servono che a ritardare più che sia possibile l'ultimo momento della propria dissoluzione. Le stesse leggi, le stesse dipendenze distinguono la durata dei corpi socievoli.

Quando l'azardo, la conquista, o altre rivoluzioni combinarono un Corpo socievole, allora tutt'è informe, e tutt'è suscettibile d'uno sviluppo. Allora la legislazione diviene attiva, e non è mai sterile, perchè non prodotta dalla scienza, o dal lusso delle teorie, mà dai bisogni che occorrono. Allora ognuno concorre con le sue forze al bene comune, e i soccorsi diventan reciproci, perchè l'ineguaglianza delle proprietà non arriva ancora a portar seco il privilegio d'un' ozio inutile. Allora non si conoscono le idee del frivolo; il vizio mantiene per istinto

i suoi caratteri mostruosi; il costume è in onore. Le generazioni sono più robuste, perchè meno corrotte. Il sentimento negl' uomini più forte, e le stesse fisonomie più significanti, perchè presso i popoli rozzi, un carattere di fierrezza spiega un'anima assai più energica, che la coltura dei popoli civilizzati. Se non vi regna l'urbanità, non vi regna nemeno la simulazione. Gl'uomini colti poco si credono, perchè la confidenza, e la buona fede han luogo frà gl'uomini in proporzione di quella stima, che ognuno hà di se stesso. Ed il raffinamento deve portar seco la diffidenza, perchè a misura che si conosce la propria accortezza, più o meno si temono negl'altri le stesse disposizioni.

In tutte le società l'ordine viene insensibilmente introdotto, non già per via di calcolo, mà con la sola azione delle passioni umane. Mal a proposito si dona

alle ponderate combinazioni dell' umana saviezza, ciò che non deve attribuirsi che al corso naturale, ed inevitabile di cose. E la diversità dei Governi, che si vorrebbe derivare da teorie le più sublimi, non è che il risultato dei contrasti, e dei conflitti delle passioni, che governano gl' uomini. Sino a tanto che non si equilibrano i differenti interessi, e le differenti autorità, non si scorge che confusione in uno Stato. Quest' equilibramento non nasce, se non in forza dei disordini, che portano seco l'assoluta necessità di altri provedimenti, di altre modificazioni. Tutti i Codici quanti mai esistono presentano la storia la più sincera degl' abusi, che regnarono nei differenti tempi : questi abusi chiamano delle riforme: queste riforme cambiano costantemente l'aspetto delle cose : e dopo un corso di varie epoche si vede aquistar consistenza un corpo politico, e si con-

sidera come l'opera della riflessione quello che per ordinario nacque nei tempi di barbarie , e d'ignoranza , dove per sino le denominazioni di *Monarchia* , *Aristocrazia* , *Democrazia*, *Oligarchia* , *&c.* sono voci ignote, e prive di senso. Tant' è vero che gl' antichi non conoscevano costituzione eguale alle nostre odierne Monarchie. Perchè avesse ad aver luogo una tal forma di Governo, vi volsero niente meno che le invasioni dei Barbari; queste invasioni dovettero far nascere il Governo Feudale; e dalle lente modificazioni del Governo Feudale si vidde sorgere questa nuova specie di Governo nata da mai più veduti conflitti di opposte autorità.

Ecco qual è il principio, o sia la prima età delle Nazioni.

Il secondo periodo spiega un' altro ordine di cose. Sía che un Genio conquistatore abbia estese le frontiere d'una

Nazione : sìa che un Popolo agricola abbia fecondate le sue campagne : sìa che il Commercio abbia aperte le sorgenti della prosperità , tutto conduce a quel punto di vigore , dove la potenza, la ricchezza, e l'influenza straniera rende sensibile la propria grandezza. I rapporti si estendono : la popolazione si moltiplica sino a tanto che si moltiplicano i mezzi della sussistenza : le produzioni stano in ragione delle consomazioni: queste sono determinate dai bisogni assoluti , e fatticj degl'uomini : questi bisogni fanno nascere frà le differenti classi un gioco di azione, e reazione, che produce i migliori effetti sino a quel punto, dove rotto l'equilibrio, incomincia poi la serie inevitabile delle calamità.

Le calamità annunciano la decadenza delle Nazioni. Quest'è quell' Epoca, nella quale si tende ad un sicuro deperi-

mento , malgrado i sforzi, e la scienza dei più zelanti ministri, il che prova di bel nuovo la fatalità delle umane vicende. Siccome un vizio nascosto minaccia la vita d'un individuo, malgrado tutt' i soccorsi dell'arte, così pure si vede uno Stato deperire a colpo d'occhio in mezzo a tutte le metafisiche discussioni , che si fanno per salvarlo. Se la Nazione è guerriera, la sua prosperità non può essere eterna, perchè le conquiste riconoscono un limite, ed Alessandro arrivò per sino a ritrovare il Mondo troppo ristretto per la sua ambizione. E quando si terminò di conquistare, l'ozio, e la mollezza subentrano in luogo del valore, ed il Vincitore non tarda molto a divenire uno schiavo.

In oggi si grida per ogni dove „ *Commercio*, *commercio*!„ Quest' è divenuta la manìa regnante. Quest' è l'ambizione di

tutt' i Principi. Da per tutto si cerca di garantire çol commercio la propria grandezza, e di mettersi al coperto dei più strani avvenimenti. Ognuno vorrebbe averne l'esclusiva, e da pertutto si vuole incatenare questo sicuro apportatore d'immense ricchezze, ch'è insieme l'unico alimento del lusso, e dei più variati piaceri. Alcuni vantano i privilegj della situazione. Altri l'abilità dei Ministri. Altri il genio nazionale. Chi riposa sopra l'utilità delle Colonie; chi sopra la forza d'una formidabile marina, e chi sopra la dipendenza delle altre Nazioni. E frattanto questo stesso *commercio* dopo aver cambiata la faccia d'uno Stato, sembra non promettere altro, che dei rovescj altrettanto più fatali per una Nazione, quanto più grande ne fù la sua passata prosperità. Egl' è un paradosso, che pure si può vedere verificato col gittare uno sguardo sopra quelle

oni , che furono le prime a prosperare nel commercio , e che furono egualmente fiere e della loro situazione , e delle loro viste politiche. Cosa di più decantato della politica dei Veneziani? Perchè dunque questa politica sì vantata non toglie ella in oggi le cause del loro deperimento? E perchè mai lo squallore cuopre insensibilmente la Capitale? Venezia! se i Dei, che sembrano averti fondata, (*) non s'interessano a salvarti, dopo un corso di generazioni, il viaggiatore curioso anderà frà i fanghi ad ammirare le tue maestose rovine.

Qual Paese più felice della Toscana,

(*) *Viderat Adriacis Venetam Neptunus in undis*
Stare Urbem, et toto dicere jura mari:
I, nunc tarpejas, quantumvis Jupiter arces
Objice, et illa tui moenia Martis, ait. (*que,*
Si, Tiberim Pelago confers, urbem aspice utram-
Illam homines dices, hanc posuisse Deos.

tanto per la fertilità del suolo, che per il Principe che formò sì lungo tempo le sue delizie? Eppure l'*Arno* abbandonato si richiama con dolore quei tempi, dove coperto di navigli, ei alimentava una popolazione immensa col dispensare all'Europa intera i prodotti d'una industria, che sino allora non aveva avuto imitatori.

Qual ammirabile grandezza non doveva offrire in altri tempi la Republica di Genova, poichè ancor in oggi le sue *Riviere* presentano alla vista sorpresa lo spettacolo di una decorazione teatrale? Eppure una cruda miseria succedette all'antica ricchezza, ed il povero Genovese và in oggi ramingo sull' estensione dei mari a cercare la sua sussistenza nei climi d'un' altro Emisfero.

Cos' erano, e cosa son divenute le Città anseatiche sì celebri negl' annali del commercio? Sepolcri devastati, dove non si veggono che segni di morte: meste so-

litudini prima animate dall'industria, ed in oggi poveri, ed infelici soggiorni.

Dov'è l'antico splendore di Anversa, e dei Paesi-Bassi? Persino i loro canali divenuti prigionieri, dovettero cessare d'essere navigabili. Ed invano la Maestà, che non soffriva umiliazioni, e la forza la più decisa cercarono di rompere le odiose catene rese indissolubili dalla necessità dei tempi. Al riposo, all'inerzia, nella quale si ritrovano gli spiriti rimasti oziosi dall'abbandono del *commercio* devono attribuirsi le odierne terribili dissensioni, che coll'essere distruttive, non faranno che comprovare sempre più quell'ordine impreteribil di cose, per cui i Fiamminghi devono subìre anch'essi la fatale alternativa comune a tutte le Nazioni.

Ecco dove conducono le prosperità del *commercio*. Ecco dove vanno a terminare

quei privilegj sì esclusivi , quei trattati, quelle negoziazioni, quei colpi di Politica, coi quali si crede talvolta di sfidare il destino. Si—gl'effetti del *commercio* sono i più lusinghieri , mà dall'altro canto i suoi progressi moltiplicano le Città, e dan luogo ad un eccedente di popolazione , la quale senz'altro patrimonio, che l'industria giornaliera, viene necessariamente a languire tosto che le circostanze, ed i rapporti della Nazione si cambiano. E queste circostanze, e questi rapporti sono infallibilmente soggetti a cambiarsi, perchè la Natura , che sempre è in moto porta successivamente altrove i germi della sussistenza , e della vita. Dimodochè la Nazione, che poc'anzi era schiava, e dipendente, scuote il giogo , e diventa imperiosa. Non serve adunque lusingarsi sopra uno stato d'immutabilità, che non può aver luogo dipendentemente dal sistema della Natura medesima.

Le Nazioni d'oggi giorno incominciano purtroppo a sentire anch'esse il peso di queste verità. Se si riflette ai sforzi, che si son fatti per assicurarsi un ramo di *commercio*, il traffico esclusivo di una droga, o il possesso d'un'Isola confinata a mille leghe trà i flutti dell'Oceano, chi non direbbe, che fù questione di gettare i fondamenti di una esistenza perpetua? Le guerre le più sanguinose insorsero per gelosie di *commercio*: le intrapese le più ardite son nate da un tale entusiasmo: un coraggio sovraumano affrontò tutti i pericoli: un'arte niente meno che divina si fece gioco del furor degl'elementi: la natura sforzata nei luoghi i più inaccessibili: popolazioni insorte in siti infelici, dove gl'uomini respirano velenose esalazioni: rifugj mendicati dal mare, che l'arte obligò a ritrocedere, mà che minaccia sempre di ricuperare i suoi diritti: porti maestosi, ch'offrono alle navi

un'asillo nell'ira delle tempeste: Flotte superbe, dove tutte si concentrano le meraviglie umane: Emporj immensi, dove l'occhio sorpreso ammira raccolte le produzioni d'ogni paralello, e d'ogni meridiano: vaste Città galleggianti sull'acque, dal cui interno fermento riceve moto il mondo intero: questi sono i miracoli, queste le glorie delle Nazioni trafficanti.

Mà qual è poi la terribile prospettiva del loro avvenire? qual è il quadro lugubre delle miserie, che devono succedere a tante prosperità? Se un grande commercio riposa sopra un grande consumo, se questo consumo suppone una certa dipendenza di altre Nazioni, chi è mai il padrone di assicurarsi per sempre questa dipendenza? Non v'è politica, non v'è raggiro, che valga ad interrompere quell' assoluta concatenazione di cose, che de-

riva da [illegible] impreteribili, e da urti inevitabili.

Queste leggi impreteribili presagiscono all'Europa il destino dei differenti Governi. A questi urti inevitabili deve attribuire la Francia le sue odierne combustioni. Né il zelo di Necker, né la saviezza d'un Assemblea nazionale, né l'eloquenza dei letterati, né dei Colbert, dei Sully, o Richelieu saran mai al caso di sottrarla da tanto disordine. Siccome ad un'infelice, che geme per un sconcerto di ecconomia animale sono un sollievo menzognero gl'aforismi d'Ipocrate pronunciati con pompa da chi possiede l'arte di lusingare; così le argomentazioni, e gli sforzi del raziocinio diventano un sterile lusso di parole dov'è questione di ammovere cause le più rimote, e le più indipendenti dai capricj degl'uomini. Sino a tantochè numerose

emigrazioni, ovvero una mortalità accelerata da guerre civili, od altri disordini intestini, non riconducano un novello equilibrio frà le differenti classi: sino a tantochè una lunga privazione di travaglio, ed una universale inazione non rendano stagnanti le risorse della vita, e della sussistenza, ed apportino seco una considerabile diminuzione di popolazione, di manierachè restino disabbitate, e squallide le Città: sino a tanto in fine che non si faccia ritorno a quel punto d'onde si è partiti, la Francia vaneggerà ne' suoi delirj, vanterà invano le sue inesauribili risorse, il privilegio della situazione, e si affatticherà indarno di ricuperare il suo primiero splendore, e la sua perduta preponderanza.

Dal destino che sovrasta alla Francia, apprendano i suoi vicini il giro delle cose umane.

L'Inghilterra col perdere le sue Colonie perdette i consumatori, che un'accorta legislazione credeva d'aver condannati a servire di perpetuo alimento alle manifatture dello Stato, e di sicuro smercio alle produzioni del Regno. Oltre di ciò, quelle stesse leggi, quei stessi raffinamenti di politica, ch'ebbero per oggetto la più grande protezione dell'industria, imitati in oggi dalle altre Nazioni, che si accorsero della propria schiavitù, dovranno reagire d'una maniera fatale, che spiegherà quantoprima i più funesti effetti. Quai ripieghi, quai provvedimenti opporre ad un'inaspettato cambiamento di cose, che non ammette riparo?

L'Olanda in principalità non hà altra sussistenza che quella del suo solo *commercio.* E nel'attual disordine di cose, come non risentirne un'urto rovinoso,

se la catena delle relazioni, e delle dipendenze è tale, che l'interruzione d'un solo annello porta seco una sospensione di movimento? E dove non v'è più moto, non v'è più vita. Se mai nell'Olanda dovrà cessare il moto de' suoi canali, de' suoi fiumi, de' suoi mari, de' suoi cantieri, delle sue pescagioni, altro non rimarrà, se non chè l'Occeano col roveseiare gl'argini negletti, si riprenda un' estensione di terreno, ch'è stata per così dire presa ad imprestito. (*)

I Paesi d'un vasto territorio conservano almeno in tali rivoluzioni un resto di vita, perchè le ricchezze che son nate dal *commercio* vanno a perdersi nelle Campagne, e l'agricoltura ch' esigge degl' avvanzi si ritrova più che mai

(*) Queste rotture d'argini ebbero già luogo per il passato, ed il mare cuoprì dei villaggj, e delle campagne che non furono più ricuperate.

avvantaggiare dalla necessità in cui sono i particolari d'impiegarvi i loro fondi. E quest'è la ragione perchè le Campagne sono sempre ridenti nello Stato Veneto, e nella Toscana, perchè passate le prosperità del commercio, non si pensò già a far emigrare summe immense in paesi stranieri, mà si cercò un'asillo nelle terre, che sole sono le vere nutrici degl'uomini. Genova all'opposto, gli Svizzeri, e l'Olanda dovettero offrire a tutto il Mondo i loro oziosi danari, e mantenere precario il resto della loro esistenza, poichè il peso dei debiti nazionali minaccierà sempre qualche fallimento apportatore di ulteriori calamità.

Tal è la mutazione di scena, che devono aspettarsi le odierne Nazioni trafficanti. E l'Europa, da cui rimase spopolato il nuovo Mondo per l'avarizia, e l'avidità del *commercio*, si vede già con-

dannata a ripopolarlo con i suoi proprj figli (*). Qual spettacolo luttuoso non offriranno quelle Città, le quali sono niente meno che immensi alveari di popolazioni smisurate, il cui incremento andò sempre del pari con le risorse, ed il cui deperimento dovrà pure andar del pari con la perdita delle medesime. Le insegne della miseria subentrano insensibilmente a quelle della ricchezza; l'ozio all' attività; il tetro silenzio del riposo al vivo strepito del movimento; le rovine annunciano da ogni parte una diversione, un' abbandono; I Porti lasciati deserti, immuniti, o rotti dagl'impeti del mare, mostrano appena le traccie della loro passata prosperità; un'apatìa universale attacca gl'individui, e la loro esistenza

(*) Bisogna essere spettatore di tali emigrazioni per averne un'idea: basti riflettere che l'America non avrà altri linguaggj che quelli degl' Europei.

diventa un letargo ; tutto è senz' anima, perchè più non esiste il primo spirito vivificatore.

Le Potenze marittime sentiranno quantoprima la necessità di abbandonare le loro grandiose marine, oramai divenute un lusso rovinoso per le Nazioni. Allora si vedranno di niun uso marcire(*) nei Porti , e negl' Arsenali quelle moli superbe, che dominavano sui mari, e per cui gl' abitatori di zone le più disgiunte dovettero sentire gl' insulti dei popoli i più lontani. Dall' abbandono delle marine ecco derivare un nuovo disseccamento di

(*) Realmente questo destino delle marine si vede già incaminato. L'Olanda è già stanca di rimetterle: la dipendenza del nuovo Mondo le fece nascere, la sua indipendenza le farà cessare. Napoli vuol crearsi una Marina : questa può avere dei motivi particolari; se non esistono questi motivi essa non sarà che un lusso passagero, ed una passione privata.

quelle sorgenti, che fecondavano prima lo Stato. Cessano le immense consomazioni dei materiali, e dei generi inservienti alla costruzione delle navi; cessa il travaglio d'un'infinità di braccia occupate dai lavori immensi, ch'esiggono il concorso di tutte le arti: cessano in somma mille professioni col cessar di una sola. Ed ecco di bel nuovo, come la decadenza di uno Stato riconosce quelle stesse gradazioni, che prima condussero alla sua grandezza.

In questo stato di cose, qual è la situazione della Monarchia Austriaca?

Annunciare i più felici cambiamenti nella Monarchia Austriaca: lusingarsi di vedere le scienze, le belle arti, e l'industria fiorire in un Impero, che si voleva condannato ad una perpetua barbarie: supporre che il commercio avesse

giammai a penetrare in un Paese, a cui la Natura aveva negate per sempre le facilità, e le risorse d'una vantagiosa posizione geografica : immaginare che da una Nazione creduta sempre la più lenta nei sviluppi dello spirito si avesse tutto ad un tratto a scuotere il giogo dei pregudicj : cercare la più grande libertà politica, e la sicurezza delle proprietà in mezzo alle inveterate licenze del Governo Feudale : esiggere che nel complicato sistema delle Finanze si avesse a supplire ai bisogni dello Stato senza il peso di rovinose imposizioni: sperare dei giorni tranquilli non intorbidati dagl' orrori della guerra in un Regno, le cui vaste, ed irregolari frontiere non sono difese che dalla forza delle proprie armate: pretendere senza stabilimenti, e senza il pomposo apparecchio d'una grandiosa marina, di voler l'Aquila rispettata sopra l'estensione dei mari : tutti questi desi-

derj, e tutti questi tentativi somministrarono sin'ora abbondante materia ai motteggj degli stranieri, e non sembrarono per sino agl'occhi della nazione medesima, se non chimère create dai delirj di un zelo fanatico, se non pure illusioni, che non potean reggere in vista dei decretti pronunciati dai più esatti calcolatori politici.

Certamente quallor fosse vero, che i Gabinetti ministeriali governano il Mondo, la Monarchia Austriaca non avrebbe mai dovuto sortire dalla sua antica letargìa, perchè gl'interessi, e le gelosie di altre nazioni non potevan permetterlo. Mà siccome il Mondo deve le sue evoluzioni al primo moto communicato alla *materia*, e che gl'uomini sono schiavi, e non sovrani di questo movimento, così malgrado tutti i sillogismi, ed i sforzi del sapere umano, la Monarchia Austriaca

innalza la fronte, ed annuncia un nuovo ordine di cose. Questo nuov'ordine di cose è già deciso, e non ammette più diversione. L'urto è già dato, quest'urto si propagò nelle più grandi distanze. Gl'effetti appariranno, e tutto offrirà un' altro aspetto.

Vi fù un Monarca nell'Oriente, il quale aveva chiesto a suoi Maghi uno specchio magico, dov'egli potesse godere la vista simultanea di tutto il movimento de'suoi Stati. Il desiderio non poteva essere più bello per un Sovrano, le cui maggiori compiacenze si riducono a vedere l'influenza delle sue cure, e de'suoi sacrificati riposi. In fatti, se le nostre idee, se i nostri piaceri non sono che altrettante sensazioni, l'uomo di Stato assorbito nella faragine, e nel tumulto degli affari, influisce senz'accorgersi, sente il peso, e non i piaceri dell'amministrazione.

Se lo spettacolo della creazione forma le glorie del Creatore , l'intuizione dell' ordine , della pace , dell' abbondanza , e d'una comune felicità, come emanazioni d'una provida legislazione, può solo mettere un Monarca del pari con la Divinità. Mà quest'intuizione come ottenerla frà le solitudini d'un Gabinetto? Nel meccanismo universale, l'uomo qual ruota d'una machina è condannato a far nascere un movimento col girare semplicemente intorno a se stesso. Quindi non v'è, se non qualche genio ignoto, il quale libero, ed oscuro osservatore dopo aver trascorse le Provincie le più rimote, possa offrire ad un Monarca uno specchio, che rifletta le immagini della Natura , e che renda fedelmente lo stato fisico , e morale dei Popoli soggetti.

Uno specchio siffato potrebbe solo mostrare le attuali situazioni della Monar-

chia Austriaca. Mostrerebbe, che la barbarie delle nazioni non è già destinata ad essere eterna: che scienze, arti, coltura fanno il giro della terra: che il commercio non nasce da vantaggiose posizioni, mà bensi da relazioni, e rapporti: che questi rapporti esistono da per tutto dove esiston degl' uomini.

Questo specchio mostrerebbe, come nella Monarchia la Natura travaglia in oggi da per tutto a sortire dal suo caos: come luoghi deserti, orride spiagge sono cambiate in asilli fertilizzati dall' industria dell' uomo (*): come le dimore delle Fiere sono convertite nei più ameni soggiorni: come il Fuoco arde i boschi i più antichi, onde permettere all' aratro di solcare la terra, e renderla atta alla riproduzione: come sciami di straniere co-

(*) Le seguenti pitture non sono già scherzi di fantasìa, mà realità prese dalla Natura.

lonie abbandonano il suolo natìo, e trasportano la loro prole sotto un nuovo Cielo, che non vidde peranco abitatori: come rustiche capanne si moltiplicano a colpo d'occhio per dar ricovero a nuove popolazioni: come vasti pascoli da gran tempo ignorati, vengono coperti da mandre immense d'animali destinati a dividere con l'uomo le sue fatiche.

Uno specchio tale additterebbe le Città poc'anzi di nessuna considerazione, in oggi animate da un'industria nascente, portare i loro limiti al di là degl'antichi recinti: additterebbe Borghi, e Villaggj, che prima non esistevano, e che annunciano oramai il bisogno d'una Topografia novella: additterebbe navigazioni mai più vedute sopra i mari, e sopra i fiumi: strade di communicazione aperte con ardire, e con dispendio nei fanghi delle pianure, e nei scogli delle più inaccessibili montagne.

Uno specchio simile additterebbe in fine una Capitale, la quale ignora quel punto dove la conduce il corso delle sue attuali prosperità : una Capitale , che considerata come il centro d'una vasta Monarchia che tende al suo sviluppo, và a divenire grande, e maestosa al di là d'ogni prevenzione : una Capitale , che in breve giro racchiuderà nel suo seno una popolazione enorme, la quale cagionerà sempre più una fatale diversione all'industria straniera, e che con l'erezione, e con lo strepito de' nuovi telaj apporta oramai agl' esteri un'arrenamento letale , per cui rimane senz'occupazione immenso numero d'artigiani , che il bisogno costringe a passar altrove, e che la gelosia vorrebbe a viva forza ritenere (*) : una Capitale, che in preferenza

(*) Per vedere questi effetti, bisogna darsi la pena di sortire , e visitare le differenti nazioni col dovuto spirito di osservazione.

d'ogn' altra incatena il Forastiero, e fà sentire i piaceri della vita : Paese dove la sicurezza personale diventa un privilegio esclusivo : dove le violenze, gl' insulti, e gl' omicidj non presentano ancora il quadro d'una società depravata : Paese, che incomincia appena a spiegare le sue ricchezze, che nutrisce nell' abbondanza i suoi figli, e che non ha peranco l'idea d'una povertà smunta, e cenciosa, che altrove affligge, e tormenta la sensibilità (*).

(*) Quando si tratta di formarsi un'idea della situazione delle nazioni, basta fissare lo sguardo sopra l'aspetto del Popolo. Se il Popolo lungi dall' esser lacero, e smunto, si presenta con un' aria di contentezza ben nutrito, e ben vestito, questi sono gl'indizj della prosperità. E gl' animali stessi che servono ai bisogni dell'uomo, mostrano i segni della miseria, o dell' abbondanza. Quivi cade a proposito l'aneddoto dello schiavo dell'antica Roma, il quale era stato accusato di magìa da un suo vicino, che con gelosia, e con invidia mirava prosperare le di lui campagne.

In uno specchio siffatto potrebbe solo un Monarca apprendere i nascoti, e mi-

---

Nell'impegno di doversi giustificare, ei si presentò in giudizio con tutta la sua famiglia ben messa, e ben nutrita; con i suoi bovi grassi, e ben pasciuti; con il suo aratro, ed altri instromenti rurali non già rotti, o arrugginiti, mà bensì nel miglior stato, ed allora rivolto verso i suoi giudici, ei si giustificò con dire "*Venefitia mea, Quirites, haec sunt.* Dappresso a tali indicj il Popolo di Vienna è assai lontano dal conoscere la miseria. Anzi lo spettacolo, che Vienna offre in un giorno festivo, dove un Popolo immenso si spande in mille luoghi di piacere, colle insegne di una prosperità distribuita in tutt'i ranghi, ed in tutte le condizioni, per abbandonarsi alla gioja, e godere un vero giorno di riposo, diventa uno spettacolo unico, che al certo non offre nessun' altra Capitale; spettacolo, del quale deve compiacersi un Sovrano nel vedersi Padre d'un Popolo felice. Né giova il dire che vi esiste una miseria nascosta. La miseria dovunque ella esiste, lungi dal celarsi si mostra sempre a prima vista. Faccie macilenti; scheletri sfigurati coperti di straccj; abitazioni mal proprie, e mal sane; malattie caratterizzate dall'inedia; eccessi, e delitti che diventanó figli del bi-

steriosi rapporti d'un corpo civile: vedere in origine i legami della società: leggere nella varietà delle Nazioni, la varietà delle costumanze, de' pregiudicj, e delle opinioni: il pericolo che si corre nel contrariar la natura col volere in mezzo a tanta varietà una legislazione monotona: la vertigine dei differenti popoli, che vuol essere rispettata: il rischio di dar troppo moto agli spiriti, e di farli sortire da un quieto equilibrio: le cause delle sedizioni sì facili ad accendersi, e sì difficili ad estinguersi.

---

sogno; donne senza bellezza; prole abbandonata, che si nutre di lagrime; generazioni infelici, e mostruose che si succedono; avvilimento, disperazione, prostituzioni, orrori di mal costume, ecco i segni d'una popolazione afflitta; ecco le metamorfosi, alle quali van soggette le grandi Città, che prima offrivano un quadro il più consolante; ecco quali erano i pianti di Geremìa, che contemplava il destino d'una Città piena di popolo, e di ricchezza.

In uno specchio siffatto apparirebbe, come i conflitti dei privati interessi mettono alla tortura i Sovrani : come questi conflitti sono l'anima del Mondo, e come nell'impossibilità di distruggerli , tutta l'arte del regnare consiste nel saperne ritrovar l'accordo.

Apparirebbe tutto il movimento della machina : le emanazioni dell' autorità : gl'usi, o gl'abusi del potere : la possibilità, o l'impossibilità di nuove riforme : le miserie , le lagrime , ed i bisogni dei popoli afflitti.

Apparirebbe il gioco miracoloso delle passioni umane, per cui ricevono moto, e vita le società : gl'uomini servire ad un fine universale nel mentre che non sono occupati, che di se stessi : tutti adescati da mille illusioni , qual pesce all' amo (*), avvicinarsi a dei laccj piacevoli,

---

(*) *Sicut pisces capiuntur hamo , sic capiuntur et homines in tempore suo.* Salom.

che poi si convertono in pesanti catene. Così talvolta un fanciullo, che dal lido mira galleggiar sull'acque placide un picciolo naviglio, sente tosto nascere in lui il diletto, e il desiderio di solcare l'instabile elemento; gode allo spirar d'un lieve zefiro, che gonfia una vela, e lo trasporta dolcemente altrove; tutt' i suoi sensi ne sono rapiti quand' egli vede la terra fuggire, e ritornar ver lui: sedotto da piacevoli sensazioni, la sua vocazione diventa decisa; mà poi quando ei si trova esposto al furor delle tempeste, al rigor delle stagioni, alle noje d'un navigante condannato a non mirare che il mare, e il cielo; quando invano egl' invoca la terra, allora appena ei si riconosce vittima d'una dolce illusione, e piange sopra il suo destino: così il Guerriero, così l'uomo che ambisce le cariche, e gl' onori, così i Sovrani, così tutte le professioni.

Uno specchio siffatto farrebbe vedere come l'uomo è condannato al travaglio per alimentarsi : come una Società non esiste, se non in forza di soccorsi scambievoli : come la *moneta* non è che una garanzia di qualche servigio prestato, e come per sino l'oro scialacquato dall'oziosa oppulenza è già stato preventivamente bagnato dai sudori dell' agricoltore , o dell' artigiano.

Farebbe vedere i traviamenti degl'uomini: quanto meschine le loro cognizioni, quanto erronei i loro giudicj , quanto lontane dalla verità le loro opinioni : le miserie , le malattie, i delitti nascere dai loro vizj; i vizj dalle false idee dell' ordine morale.

Farebbe vedere, come l'ordine morale non è che la scienza delle leggi impreteribili, alle quali tiene l'esistenza fisica, e

civile dell' uomo (*): come queste leggi devono essere rispettate da chiunque esiste sotto pena dei più amari castighi, e dei più tardi pentimenti, che non vanno mai disgiunti dalla derisione di tali leggi: come la corruzione de' costumi può condurre ad una tal degradazione, che la provvida Natura sembra aver dovuto fissar delle crisi terribili tendenti a sconvolgere il Globo, ed a rinnovare le genera-

(*) Di tutte le scienze, la più importante per la società sarebbe quella della morale. E non v'è scienza sopra la quale gl'uomini abbiano le idee le più erronee, e le più confuse, quanto sopra la morale. Tanto è vero, che di tutte le nazioni, non ve n'è alcuna, la quale possa offrire un' instruzione, o un *catechismo* proprio di tutte l'età, e di tutte le condizioni. Gl' uomini sono abbandonati all' azardo, e le loro passioni non riconoscono nessuna regola, e senza una regola come non traviare? *Socrates qui totam Philosophiam revocavit ad mores, hanc summam dixit esse sapientiam, bona, malaque distinguere. Senec. Epist.* 72.

zioni rese troppo difformi, e troppo infelici (*): come questa corruzione è l'inevitabile partaggio delle grandi Società, dove il tumulto delle passioni risvegliate dagl'agj, e dalla mollezza devono ubbidire assai più all'impressioni, che ricevono, che alle regole astratte della morale, e della Religione: come i sistemi, e la confusione delle idee sulla Religione, sprivano gl'uomini per sino del senso comune, e contribuiscono alla depravazione dell'ordine morale. Si considera la Religione come il gioco della Politica, come il freno della plebe, e si

(*) Egl'è certo, che la corruzione può allontanare talmente la specie umana dal suo stato primitivo, che non v'è se non qualche terribile rivoluzione, o qualche catastrofe distruttiva, che possa ripristinare un'ordine novello. E senza dubbio la natura ebbe dei fini assai serj nel condannar le nazioni ad un'alternativa di sviluppo, e di barbarie, onde rifondere per così dire di tempo in tempo le generazioni.

crede che l'uomo spregiudicato abbia il diritto di ridersi di tutto. Frattanto ogni uomo, senz'alcuna distinzione, nasce con li stessi bisogni, con le stesse dipendenze, e và soggetto alle stesse miserie: queste dipendenze, queste miserie lo sforzano a riconoscere delle leggi fisse, di cui egli sà di non esser l'autore, leggi che non è in suo potere di alterare, leggi che impunemente non si lascian violare. E siccome dall'osservanza di queste leggi dipendeva la vita e felicità dell'uomo, cosí la natura, che dottò ogn'animale d'un instinto necessario alla sua conservazione, portò nell'uomo sprovisto anche di cognizioni acquisìte, un presentimento nascosto delle leggi, e delle armonie sparse in tutta la Natura. E quest' è l'instinto dell'uomo: il pudore è un'istinto, la gelosia è un'istinto, certe appetenze, e certe avversioni naturali sono un'istinto; e quest'istinti dovevan essere

la guida dell' uomo, perchè la conscienza confusa di certe leggi, e di certe armonie doveva potarlo all' amor dell' ordine, ed i timori, i rimorsi, e le Furie dovevan nascere dall' interno sentimento di leggi, e di armonie violate (*). Ed ecco come l'amore, o il timore condurranno sempre l'uomo a riconoscere una qualche Potenza invisibile, come autrice di un' ordine inalterabile, che deve ammettere

(*) La maggior prova, che gl' uomini per istinto sentono le leggi, e le armonie costituenti il bello dell' ordine sociale, sono i Teatri. L'innocenza, la modestia, l'amore, la beneficenza, in somma tutte le virtù vi sono ammirabilmente giocate da una truppa di attori corrotti, e dinanz' a spettatori egualmente corrotti sforzati ad applaudire alla delicata espressione del sentimento, o a detestare il linguaggio delle passioni opposte, che risvegliano negl' animi l'ira, e il dispetto. Così pure la scaltra Cortigiana sà di meglio riuscire col far mostra di qualità non sue, e quello che avrebbe resistito agl' inviti del vizio, cede all' incantesimo d'una virtù giocata.

una causa primiera. E da tal sentimento, nascerà sempre una Religione universale che indarno si cercherà di distruggere.

Questa Religione credette venir in soccorso della morale, ed obligar gl' uomini alle leggi dell' ordine con le minaccie, e con le speranze di una vita avvenire: queste speranze son consolanti nelle miserie della vita: queste minaccie aggiungono nuovi terrori alle interne disapprovazioni della colpa: questi terrori esaggerati dal fanatismo, e da un zelo ignorante arrivano a spaventare per sino l'innocenza, ed a togliere il riposo delle conscienze. L'uomo da tutti i suoi sensi invitato al piacere, sente predicarsi un'astinenza universale. Un rigorismo troppo violento rimane sovvertito dalla forza delle passioni, che agiscono in contrario, perchè la natura non vuol mancare a' suoi fini. Lo spirito, e la Filosofia del Secolo si scuote, ed incomincia presto, o

tardi a ragionare sui Dogmi, e sulle Dottrine : insensibilmente tutto viene riportato ai lumi naturali : si cuoprono di ridicolo tutte le opinioni estranee a questi lumi. La Religione mascherata, e divenuta un'impasto d'opinioni, viene coperta di ridicolo ancor' essa. In questo ridicolo rimangono confuse le massime le più sante, ch' ebbero in vista l'ordine sociale, perchè non più riportate a quest' ordine, mà agl' interessi d'una vita avvenire, che non si comprende, e si deride. Gl' uomini insomma passano gradatamente a ridersi di tutto. Il libertinaggio vi trova il suo interesse, e la Legislazione che sola sarebbe capace di opporre un' argine al traviamento, e ai disordini della Società, perde anch' essa la sua forza, perchè la corruzione diventa contagiosa, e attacca egualmente il Sacerdozio, il Legislatore, l'esecutore delle leggi, e chi deve ubbidire alle leggi. Ed

ecco perchè *corruptissima Republica plurrimae leges.* Tuttavia in mezzo ai contrasti il sentimento d'una Religione primitiva rimane sempre indellebile. Quando i flagelli affligono l'umanità, da pertutto si ricorre alle Potenze invisibili. E quando si volge l'occhio sopra le cose create, si è egualmente sforzati a riconoscere un Ente regolatore. L'uomo non si contenta di sentire la Divinità, egli vorrebbe conoscerla, mà come sostenerne l'urto, se un' estasi eccitata dalla sola contemplazione della Natura è sempre accompagnata da moti convulsivi, che mettono l'anima in uno stato troppo violento?

Questi sono i punti di vista, che offrirebbe lo Specchio magico desiderato da un Monarca, le cui disposizioni dovevan essere senza dubio le più benefiche.

LEOPOLDO, al tuo cuore, ai tuoi lumi, altro non manca, che uno Specchio siffatto.